

Per i riformisti è urgente definire un preciso asse politico e programmatico «Governo unitario? Non solo»

No a «critiche indiscriminate» contro il «correntismo» Milano, Napoli e la Sicilia punti di frizione col «centro»

Napolitano: «Pds in difficoltà serve una maggioranza chiara»

L'impatto che sta segnando il decollo del Pds ha una causa precisa: un «ritardo nel presentare una chiara fisionomia politico programmatica» e una «maggioranza politica» che la sostenga. Napolitano alla riunione dell'area «riformista» critica il centro occhettiano: «Questa esigenza non si risolve con la ricerca di un governo unitario del partito». E respinge una «polemica indiscriminata col correntismo».

ALBERTO LEISS

ROMA. La prima riunione nazionale dell'area «riformista» del Pds, dopo quell'assemblea al Capranica di Roma dell'11 dicembre che aveva sancito l'uscita pubblica della corrente in vista del congresso di Rimini, si è svolta ieri alle Botteghe Oscure nel clima surriscaldato dalla crisi politico-istituzionale aperta dagli interventi di Cossiga. L'incontro, aperto in mattinata da una relazione di Giorgio Napolitano, si è subito ag-

giornato al pomeriggio per la concomitante riunione del Coordinamento nazionale del Pds. Il leader del «riformista» si è incontrato brevemente coi giornalisti mentre circolava il testo della dichiarazione di Craxi in cui il «partito ex-comunista» è accomunato al «direttore di «Repubblica» nell'accusa di «spudorati attacchi al Quirinale». Inevitabile la domanda su questo punto a chi nel Pds più scommette sul rap-

porto col Psi.
«Non condivido la posizione espressa da Craxi stamattina - è stata la risposta di Napolitano - non vedo come il segretario del Psi possa negare la portata delle preoccupazioni espresse da tante parti per i giudizi e gli interventi del Capo dello Stato. Da parte nostra non c'è alcuna volontà di attacco o aggressione a Cossiga. Ma basta leggere i giornali per comprendere questa preoccupazione diffusa. Del resto se il Capo dello Stato si impegna in giudizi di carattere politico, il nostro ordinamento prevede la più ampia facoltà di critica da parte di qualsiasi cittadino. Non lo dico quindi per difendere l'amico La Malfa, che si difende da sé, vale per tutti...»
Ma allora si riapre il fossato tra Psi e Pds?
«Questa questione torna eternamente. Il fossato si allarga un giorno sì e uno no. Ma

qualche volta si restringe...C'è una crisi in pieno svolgimento, c'è odore di elezioni: tutto assume connotazioni polemiche e virulente. Siamo a vedere gli sviluppi, i possibili chiarimenti...»
Ma l'ardua contingenza politica è servita al leader dei «riformisti» anche per sottolineare il discorso che la sua area si propone di affermare nel dibattito interno al Pds. Va superata la «fase critica» che sta caratterizzando il «decollo politico e organizzativo» del nuovo partito, e i «riformisti» vogliono contribuire in modo «netto e inequivoco» a questo obiettivo. Distribuendo 25 righe assai circostanziate, tanto per non essere frainteso, Napolitano afferma che le difficoltà del Pds derivano soprattutto dal ritardo nel presentare una chiara e concreta fisionomia politico-programmatica in risposta alla do-



Giorgio Napolitano del coordinamento politico del Pds

manda che legittimamente si rivolge ad un partito nuovo: chi siamo e che cosa vogliamo». Il problema è che deve ancora definirsi «come è necessario, una maggioranza politica». I «riformisti» non pretendono certo l'automatica riaffermazione dell'automatismo «pre-congressuale» - basata sull'asse Occhetto-Napolitano - ma rifiutano l'idea che una maggioranza politica chiara possa non esserci. La polemica verso la condotta del centro occhettiano nel dopo-Rimini diventa a questo punto abbastanza trasparente: «Non si può contrapporre a questa esigenza - afferma Napolitano - la ricerca, che è un'altra cosa, di forme di governo unitario del partito». Obiettivo che il leader dei «riformisti» non nega, nemmeno per i livelli più ristretti di direzione. Ma la questione di un asse politico chiaro è diversa. Napolitano fa l'esempio della

politica internazionale: «Il Pds - dice - deve esprimere posizioni che ci avvicinino alle altre forze della sinistra europea, e ci permettano di intervenire efficacemente nello sviluppo della politica estera italiana nella fase del dopo-guerra nel Golfo».
Un altro spunto polemico verso il centro occhettiano è il rifiuto di una «polemica indiscriminata col «correntismo»». I riformisti - ha argomentato Napolitano - hanno le carte in regola. Si sono sempre mossi «con spirito unitario», non hanno presentato una mozione congressuale, non conoscono le polemiche interne di «altre aree», ma, con tutta evidenza, non intendono rinunciare al loro ruolo. E nel dibattito - sono intervenuti soprattutto esponenti regionali - per quanto si è saputo, un certo malessere per lo stato di salute della ex maggioranza congres-

Quasi crisi in Calabria La Dc e il Psi alla rissa sul governo della Regione E il Pds lascia il Consiglio

In Calabria l'ultima riunione della giunta regionale è saltata in attesa di chiarimenti tra la Dc e il Psi. Gli scambi di accuse (ed insulti) tra leader dc e psi segnano il fallimento dell'operazione che ha riportato in giunta la Dc e, di fatto, aprono una lacerante crisi politica. La maggioranza non vuole informare il Consiglio ed il Pds abbandona l'aula. Il bilancio per due terzi formato da residui (attivi e passivi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È ormai crisi alla Regione Calabria. Nessuno vuole dichiararla ufficialmente. Anzi Dc e Psi ancora ieri si sono affannati a giurare che non è vero, che non esiste (fino a questo momento), ha cautamente precisato il Psi) alcun atto formale che possa consentire di parlare di crisi della maggioranza o del suo affossamento. Ma le contrapposizioni durissime e lo scambio di pesanti insulti tra i più potenti leader del cartello Dc-Psi nei fatti raccontano il fallimento del ripescaggio della Dc in maggioranza e la crisi del bipartito Dc-Psi, allargato al Pri il cui voto non è determinante. L'ultima riunione di giunta non si è potuta svolgere. Il presidente socialista Rosario Olivo l'ha fatta saltare in attesa di chiarimenti.
Del pesante clima di disagio e sfiducia in aula il Psi ha interpretato in aula il Pds. Il capogruppo Franco Politano ha chiesto un' immediata informazione in Consiglio: «Non possiamo tollerare - ha avvertito - che la crisi della maggioranza si consumi fuori dall'aula. Chiediamo che la giunta venga qui a chiarire come stanno le cose ed il perché dei contrasti che ormai da settimane ne paralizzano l'attività».
La maggioranza, dopo lunghe incertezze, s'è chiusa a riccio ed il Pds ha abbandonato la seduta. Intanto, da Roma è arrivato un altro siluro contro la giunta. La legge regionale sul riordino della forestazione (voluta dalla precedente giunta di sinistra dopo 18 anni di rinvii) non è stata approvata dal governo nazionale che ha accampato gravi inadempienze della giunta. Come dire: la maggioranza che c'è in Calabria non garantisce più nulla. Ma c'è chi sostiene che la legge sia stata affossata per pressioni calabresi. Perché nel mentre si avvicinano le elezioni avrebbe spezzato i più importanti meccanismi del clientelismo locale cancel-

lando una miriade di enti (per l'esattezza, 23) che con la forestazione gestiscono soldi ed appalti per centinaia di miliardi senza alcun controllo.
Nella maggioranza lo scontro è sui quattrini, anche se il bilancio in discussione presenta un primato negativo mai raggiunto in Italia. Su 13.107 miliardi vi sono 5.621 miliardi di residui attivi e 2412 di passivi; quasi i due terzi dell'intera cifra. Insomma, una specie di bancarotta finanziaria. Ma dietro lo scontro si intravede la guerra elettorale che i notabili della maggioranza calabrese annusano ormai prossima. La Dc, per bocca di Carmelo Puja, il più potente deputato della regione, che è anche il responsabile della politica meridionale della Dc, sostiene che la giunta rischia di perdere quasi 2000 miliardi di finanziamenti per incapacità e lentezza. Si tratta di parte dei soldi che la precedente giunta di sinistra, con una sfilza di progetti ed iniziative, era riuscita a far confluire in Calabria. L'accusa di Puja è mitigata appena un po' da una singolare (e poco credibile) aggiunta: i ritardi sarebbero in realtà della vecchia giunta di sinistra. La Dc non ne faceva parte ma Olivo, che ora dirige il bipartito Dc-Psi, sì.

Immediata e durissima la risposta di Olivo che ha descritto Puja come un ascaro alla ricerca di coperture. L'obiettivo vero del responsabile meridionale della Dc, «che è androctotiano», ha reagito Olivo, è quello di far confusione perché non si capisca che si vogliono scappare alla Calabria ed alle altre regioni meridionali migliaia di miliardi che il ministro (androctotiano anche lui) Cirino Pomicino vuole spendersi, esaurendosi le Regioni, nel napoletano; una linea contro la quale, ha insistito Olivo, stanno impegnandosi tutte le Regioni a cominciare da quella Campana.

Milano Si allontana la crisi al Comune?

MILANO. «L'opportunità di rilancio programmatico dell'attuale maggioranza è stata sottolineata ieri, in un comunicato congiunto, delle segreterie dei partiti della coalizione che governa il comune di Milano (Pd, Pds, Pri, Ppsenonati, Verdi e Rifondazione comunista)» a conclusione della prima riunione di verifica «politica e programmatica» della giunta rosso-grigio verde.
Gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni e, allo stato attuale, sembrano - dunque - rientrare le ipotesi di una vera e propria crisi della giunta. Ppsenonati e verdi hanno ottenuto che per oggi le forze politiche svolgano gli incontri bilaterali in preparazione della prossima riunione collegiale, già fissata per la mattinata di mercoledì.

Un appello dei giuristi «La guerra è un crimine non può aver consenso»

ROMA. «Nessun silenzio può sanare il crimine della guerra». È questo il titolo di un appello promosso da un gruppo di giuristi e dal «Centro di iniziativa giuridica contro la guerra»: tra i firmatari Ernesto Balducci, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Carlo Galante Garrone, Alfredo Galasso, Pier Luigi Onorato e Salvatore Senese. Gli autori dell'appello scrivono che «la sconfitta del regime dispotico irakeno e la restaurazione della sovranità del Kuwait sembrano aver rafforzato la tesi che la guerra del Golfo è stata una semplice «operazione di polizia», con la quale una forza legittima e imparziale ha restaurato la legalità internazionale ed ha posto le premesse per un nuovo ordine regionale e mondiale. Una simile interpretazione, che rilegittima

la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali, è possibile solo se si sottovalutano le devastazioni, gli orrori e le sofferenze provocate da questa guerra un danno di migliaia di innocenti».
I giuristi sottolineano come sia inspiegabile il comportamento tenuto dalle forze alleate nella giornata conclusiva dell'offensiva di terra, il 26 febbraio, quando la disastrosa irakena era acquisita e la risoluzione numero 660 dell'Onu realizzata. «Secondo fonti britanniche e secondo la documentazione fotografica, un immenso convoglio, composto da migliaia di mezzi di trasporto in massima parte non corazzati, civili e militari, e da centinaia di automobili in fuga disordinata sull'autostrada che collega il confine kuwaitiano

alla città di Bassora, è stato sterminato nell'arco di poche ore con una serie di attacchi da terra e dal cielo. Al di fuori di qualsiasi esigenza bellica. Decine di migliaia di persone uccise con armi incendiarie».
Il richiamo che paventiamo - prosegue l'appello - è che la guerra possa trarre dal consenso che l'ha accompagnata una nuova e inaspettata legittimazione nelle coscienze degli uomini: tanto più che alle tesi della sua legittimità hanno aderito non solo antipacifisti dichiarati, ma anche, molti di coloro che condividono i valori della pace. Ci sembra però necessario che quanti credono in questi valori si misurino oggi con il problema di un diverso ordine mondiale, fondato sul ripudio della guerra».

Pacifisti sul Medio Oriente «Libertà e democrazia in Irak e nel Kuwait»

ROMA. «Finita la guerra, la guerra continua: pace, libertà e democrazia per l'Irak». Lo chiedono in un appello Gianni Cuperio, Renata Ingrao, Chiara Ingrao, Massimo Micucci, Giampiero Rasimelli, Ermene Realacci, Massimo Scaglia, Stefano Semenzato e altri. Si tratta dei firmatari d'un documento per l'Assemblea internazionale dei cittadini per la pace e la democrazia nel Medio Oriente: un appuntamento fissato a Roma per il 6 e 7 aprile.
«Abbiamo lottato in questi mesi - scrivono i firmatari - per una pace giusta in tutto il Medio Oriente, per l'affermazione della legalità internazionale non con la guerra ma con gli strumenti della politica e dell'embargo. E oggi di fronte al lutto e alle devastazioni che

proseguono tanto in Irak che in Kuwait, alle drammatiche conseguenze della guerra, sentiamo il dovere di scendere nuovamente in campo, facendo appello alle ragioni della solidarietà, della giustizia e del rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo e dei popoli».
La situazione in Irak è grave, con una crisi interna sfociata in una guerra civile feroce. Una ribellione che «Saddam Hussein sia ancora tentando di reprimere». Per questo, mentre chiediamo che non vi siano ingerenze d'altri Stati in vicende interne dell'Irak, vogliamo rilanciare la nostra solidarietà a tutte le forze dell'opposizione irachena che si battono contro il regime militare e per la costruzione di una vera democrazia nel paese». Il segretario della Sinistra giovanile e gli al-

tri firmatari poi chiedono: «Saddam se ne deve andare». E aggiungono il sostegno al popolo kuwaito in lotta per l'autodeterminazione.
«Chiediamo un urgente impegno dell'Onu - prosegue l'appello - per porre fine alle drammatiche sofferenze del popolo iracheno e per evitare una «libanizzazione» e smembramento di quel paese. Esprimiamo il nostro pieno sostegno a tutte le iniziative umanitarie e rilanciamo l'appello ad una mobilitazione urgente per la raccolta di ogni possibile aiuto a quelle popolazioni, già pesantemente colpite da enormi sofferenze. Nelle prossime settimane, dunque, sono previste manifestazioni per la libertà e democrazia in Irak e in Kuwait e sulla questione palestinese.

“
Renault Clio.
Lo stile
come
dico io.
”

Io? Clio.

Era da tempo che cercavo un'auto di carattere. Un'auto che in qualche modo mi assomigliasse: ho scelto la Clio. La sua linea mi ha convinto subito. Ma sono stati gli interni a farmi capire la sua grande personalità, il suo stile così attuale.
Pensa che è equipaggiata come una grande auto, e tutto è rigorosamente di serie. E in più ha una plancia perfetta in ogni dettaglio, volante a contatto morbido, tessuti e rivestimenti estremamente curati.
Per non parlare della insonorizzazione di bordo e del piacere che provi a guidarla. La mia, poi, è la RT 1400 e l'ho voluta anche con l'aria condizionata!
Sono troppo entusiasta? Vieni, te la faccio provare. Non mi meraviglierei se anche tu dopo decidessi di dire: "Io? Clio".

Renault Clio.
L'auto come dico io.

Auto dell'Anno 1991.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle - Finanzia la Finanziaria del Gruppo.